

# *La riconciliazione*

(Lc 15, 1-3.11-32)

IV Domenica di Quaresima - Anno C

## LC 15, 1-3. 11-32

<sup>1</sup>In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. <sup>2</sup>I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». <sup>3</sup>Allora egli disse loro questa parabola.

<sup>11</sup>Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. <sup>12</sup>Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. <sup>13</sup>Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. <sup>14</sup>Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. <sup>15</sup>Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. <sup>16</sup>Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci, ma nessuno gliene dava. <sup>17</sup>Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! <sup>18</sup>Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; <sup>19</sup>non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. <sup>20</sup>Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. <sup>21</sup>Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. <sup>22</sup>Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. <sup>23</sup>Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, <sup>24</sup>perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

<sup>25</sup>Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; <sup>26</sup>chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. <sup>27</sup>Il servo gli rispose: «È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». <sup>28</sup>Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. <sup>29</sup>Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. <sup>30</sup>Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. <sup>31</sup>Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; <sup>32</sup>ma, bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

## ✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

- La notissima storia del padre misericordioso si ripropone come icona del cammino di riconciliazione e di riscoperta del perdono di Dio. Il luogo simbolico, la sorgente da cui promana la misericordia di Dio è costituita dalla «casa» paterna, che si riempie di festa e le cui porte restano aperte al ritorno dei due figli!
- Il contesto di Lc 15 chiede di leggere la parabola in continuità con i due precedenti racconti: la pecora smarrita e ritrovata dal pastore (vv. 4-7) e la dramma smarrita e ritrovata dalla donna (vv. 8-10). Le tre parabole, composte secondo uno schema parallelo, rivelano il mistero dell'amore preveniente del Padre verso coloro che si perdono e ci danno una chiave di lettura della dinamica misericordiosa del «regno di Dio».
- Introducendo il capitolo nei vv. 1-3, l'evangelista evidenzia la motivazione che spinge Gesù a narrare le tre parabole: da una parte l'atteggiamento di apertura all'ascolto da parte dei pubblicani e dei peccatori (v.1) e dall'altra la mormorazione di scribi e farisei (v. 2). Tutta l'attenzione è quindi concentrata sulla storia familiare del padre e dei suoi due figli, che sintetizza anche i primi due racconti e ne rielabora il messaggio.
- Il racconto «drammatico» di Lc 15,11-32 si svolge in tre atti, segnati dallo spazio, dall'orientamento dell'azione e dalla posizione del padre rispetto ai figli: la degradazione (vv. 11-16), la reintegrazione (vv. 17-24) e la contestazione (vv. 25-32). Nondimeno i tre soggetti dell'azione vengono in primo piano in quattro momenti dialettici della narrazione: il figlio minore fa la sua scelta e vive la disavventura del fallimento (vv. 11-20a); il padre riaccoglie il figlio ritrovato (vv. 21b-24); la reazione rabbiosa del figlio maggiore (vv. 25-28); il padre cerca di convincere il figlio maggiore (vv. 29-32).
- Nel primo atto del racconto si assiste all'allontanamento del figlio più giovane che interrompe la comunione familiare per cercarsi spazi di libertà e costruirsi un futuro diverso ed autonomo. Vanno notati in modo significativo i termini con cui si sottolinea il cambiamento della situazione geografica ed affettiva, la lontananza dalla casa paterna da parte del figlio giovane. Il testo tace i motivi del suo andarsene, ma possiamo implicitamente ricavare l'indole calcolatrice con cui il giovane si organizza, illudendosi di trovare una «casa» lontana, indipendente e soprattutto alternativa a quella paterna. Di fronte a questa scelta di vita il padre tace, non lo trattiene. Egli raccoglie il patrimonio (*ousia*) e le sostanze (*bion*) ottenute e parte verso un paese lontano (*eis chōran makran*), anonimo, dove dilapida tutto in modo dissoluto, vivendo «senza salvezza» (v. 13: *asōtōs*, cf. Prv 28,7).
- Quella che doveva essere una scelta di vita diventa ineluttabilmente una condizione irreversibile di morte. Privato di ogni sicurezza economica, ridotto alla povertà in un contesto di carestia, è costretto ad un servizio degradante

presso uno degli abitanti di quella regione: pascolare i porci senza potersi «riempire il ventre» (v. 16: *chortasthēnai*) neppure di carrube. L'enfasi con la quale l'evangelista sottolinea il totale stato di impurità del giovane (cf. Lv 11,7; Dt 14,8) e ne segna la completa lontananza dal suo precedente livello di vita, mostra la gravità del male fisico e morale in cui è inesorabilmente caduto, frutto di una falsa illusoria libertà (cf. Ger 2,5; 3,24). Solo adesso il giovane si accorge dell'importanza della «casa del padre», mentre brama quel pane che perfino i salariati avevano in abbondanza presso la sua famiglia (v. 17). Più dei sentimenti familiari, è la situazione di assoluto bisogno che lo spinge a rientrare in se stesso (v. 17: *eis eauton elthōn*), a decidersi di alzarsi da quella situazione (v. 18: *anastas*) e di ritornare dal padre per chiedergli di essere riaccolto anche come salariato (v. 19).

- Il secondo atto (vv. 21b-24) è dominato dalla figura paterna, che rivela nei gesti e nelle parole la grandezza del suo cuore misericordioso. Ancora in cammino e distante il padre anticipa il figlio tanto atteso (cf. Is 30,18). Il movimento del padre nasce dalla commozione di un cuore (v. 20b: *esplagchnisthē*) restato sentinella. La scena dell'incontro è struggente: i sentimenti contrastanti dei due attori si incontrano e si fondono in un abbraccio commosso. Il padre lo aveva visto (v. 20: *eiden*), il figlio temeva di vederlo, il padre gli corre incontro (*dramōn*), il figlio gli chiede perdono, il padre gli si getta al collo (*epepesen epi ton trachēlon autou*) e lo bacia (*katephilesen auton*), il figlio gli dichiara il suo fallimento e gli consegna il verdetto. La scena avviene nella strada «che si fa casa» e diventa il luogo pubblico dell'incontro e dell'ospitalità. Si potrà notare che anche nella successiva uscita del padre per convincere il figlio maggiore a rientrare in casa, il dialogo si svolge per strada (v. 28).
- La casa si spalanca a festa per il figlio «morto e tornato in vita, perduto e ritrovato» (v. 24: *o hyios mou nekros ēn kai anezēsen, ēn apōlolōs kai eurethē*). In queste parole ripetute dal padre a entrambi i figli (vv. 24,32) va individuata la chiave di lettura di questa «pagina di vita» e la sua connessione con l'annuncio pasquale (*kerigma*). L'evangelista ci fa gustare il sussulto paterno di gioia espresso nella serie rapida di sette ordini impartiti ai servi, perché sia ridata dignità al figlio minore. È la gioia a cedere il passo alla tristezza e il giovane rientrato in famiglia riprende il suo posto che era rimasto vuoto (il vestito, il primo; i calzari ai piedi) e riacquista la propria autorità (v. 22: l'anello). Alla solitudine viene sostituita la famiglia, alla tristezza la festa, alla carestia un banchetto, alle carrube il vitello grasso, alla strada del fallimento la sicurezza della casa e dell'affetto.
- Fin qui la scena ricalca lo schema delle prime due parabole e si conclude con un *happy end*. Ma nel terzo atto (vv. 29-32) si consuma la contestazione del figlio maggiore, il quale si oppone alla decisione paterna, rigettandone il giudizio misericordioso. Quel giovane «prodigo» non è degno di rientrare nella

casa paterna e la scelta del padre costituisce un'ingiustizia nei riguardi del figlio maggiore, che si sente defraudato dei suoi diritti patrimoniali (ha dilapidato i tuoi averi [*ton bion sou*: v. 30]) L'evangelista sottolinea per bocca del figlio maggiore la gravità del danno compiuto alla famiglia e gli aspetti rivendicativi e pretestuosi contro il comportamento del fratello, che rimane «figlio del padre» (v. 30: *o hyios sou*). Entrare nella casa significherebbe per lui accettare la logica del perdono e riprendere una relazione che oramai si considerava chiusa. La narrazione evidenzia l'atteggiamento statico del maggiore: egli non voleva entrare (v. 28: *ouk ēthelen eiselthein*) e l'accusa rivolta alla giustizia parziale usata dal padre nei suoi riguardi (v. 29).

- Dinanzi al geloso risentimento del figlio maggiore, il padre risponde con una nota di affetto (v. 31: *teknon* = ragazzo mio!). Egli ascolta il figlio, lo accoglie, gli esprime la volontà di affetto (*sei sempre con me*) e di comunione (v. 31: *ciò che è mio è tuo*) e nello stesso tempo lo invita a «riconoscere il volto del fratello» (v. 32: «questo tuo fratello») e ad unirsi alla «festa», come una risposta al dono della vita e della paternità/figliolanza. L'immagine della casa rimane sullo sfondo di una storia di riconciliazione e di vita, in cui Gesù ci presenta la dinamica dell'amore di Dio, le cui porte sono spalancate.

## ➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

- Questa illuminante storia familiare ci inserisce nel dinamismo dell'amore di Dio, la cui immagine più viva è rappresentata dalla qualità delle relazioni familiari. Infatti, la metafora domestica risulta di notevole efficacia per presentare il dinamismo dell'amore di Dio, ampiamente utilizzato in tutta la Bibbia. Tra i molteplici messaggi che ci vengono offerti in questo brano, vanno evidenziati quattro temi in stretta connessione tra di loro: la realtà del peccato; il cammino di conversione; la relazione tra giustizia e misericordia; la paternità di Dio.
- La realtà del peccato è collegata al mistero della libertà dell'uomo. L'inspiegabile decisione del figlio più giovane di lasciare la casa paterna e il fallimento totale della sua avventura descrivono plasticamente la dinamica del peccato, intesa come sbaglio esistenziale, incapacità di cogliere l'obiettivo del proprio progetto di vita. La parabola ci mostra narrativamente come il peccato sia «allontanamento» deliberato dalla casa del padre, spreco delle proprie energie, condizione di solitudine e di smarrimento, scelta senza progetto, costruzione senza fondamento. In questa logica, seppure con una condizione diversa, cade anche il figlio maggiore. Tuttavia, se Dio lascia libero l'uomo nella sua autodeterminazione, non lo abbandona mai nella solitudine.
- L'ulteriore passaggio è collegato al bisogno di «riconciliazione». Riconciliarsi significa «rifare il cammino del ritorno a Dio» (è il senso della *t<sup>e</sup>shuvâ* ebraica). Il racconto evidenzia in modo netto la differenza tra i due figli (il contrasto è tipico di Luca: Lazzaro/ricco epulone; fariseo/pubblicano;

vedova/giudice, ecc.). La logica della riconciliazione implica la decisione di cambiare vita. Il racconto esprime una triplice simbologia: la libertà dei due figli è garantita dall'amore misericordioso del Padre; c'è sempre una strada che segna la distanza tra il dover essere e l'essere, segno di un cammino da compiere; c'è sempre una casa a cui ritornare, che indica la comunione e la dignità delle relazioni padre-figli.

- La parabola mette in gioco un contrasto permanente tra giustizia e misericordia. Dalla lettura si evincono tre modelli di giustizia: quello del fratello più giovane (v. 19), quello del maggiore (vv. 29-30) e quello del padre (vv. 23-24.32). I primi due modelli coniugano l'idea della giustizia sul parametro umano della retribuzione: il minore pretende di rientrare a casa non più come figlio ma come «servo», il maggiore condanna senza appello il fratello che ha sbagliato e giudica il padre che lo ha riaccolto. Il terzo modello, quello del Padre, supera la visione retribuzionista e punitiva dei due figli, coniugando la giustizia con la misericordia. Al centro del racconto si staglia la figura straordinaria del Padre, che fa prevalere la sua logica misericordiosa. Il passato è superato dall'amore. Non valgono le motivazioni giustizialiste del figlio maggiore di fronte al «dono della conversione» e della vita! È l'amore paterno/materno di Dio l'ultima parola affidata all'uomo e al suo destino.
- La storia racconta il mistero della paternità di Dio e ci invita ad una profonda meditazione sul nostro cammino di conversione e di ricerca della sua volontà. Il primo aspetto di questa storia è dato dal «non detto» della condizione dei figli: essi vivono ripieni di amore del Padre (manca la figura materna!), secondo una logica «familiare» e non formale. Occorre convertirci a questo nuovo modello interpretativo di Dio: nulla può esprimere meglio il nostro rapporto con il mistero dell'amore di Dio se non la relazione familiare. Egli è il Padre! In definitiva la narrazione evidenzia l'esercizio della libertà di fronte alla paternità: il minore la esprime «fuggendo» e «cercando altre strade», il maggiore la vive in una forma frustrante, come un servo sottomesso. Entrambi i figli in realtà non conoscono e forse non apprezzano l'amore del Padre. Essi sono alla ricerca! Le strade sono diverse: il minore scopre a proprie spese il valore della paternità di Dio e della casa: prende coscienza di se stesso e si rimette sulla strada del ritorno. Il maggiore «rimane fuori» dalla casa, rifiutando di accettare la «logica misericordiosa» del Padre.
- La pagina lucana rimane «aperta» a ulteriori sviluppi, chiede di essere completata, scritta a partire dalla nostra vita. Ne è segno la casa «dalle porte spalancate». Non è forse l'immagine di come deve essere la nostra accoglienza verso i fratelli?

## ✚ PAROLE-CHIAVE PER AIUTARE A PREGARE CON IL TESTO

Fermati a meditare su alcune parole-chiave della pagina evangelica:

- *dammi la parte del patrimonio che mi spetta*
- *il figlio più giovane partì*
- *sperperò tutto vivendo da dissoluto*
- *rientrò in se stesso*
- *Padre ho peccato contro il cielo e contro di te*
- *partì e si incamminò verso suo Padre*
- *quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro*
- *il vestito più bello, i calzari ai piedi e l'anello al dito*
- *era morto ed è tornato in vita, perduto ed è stato ritrovato*
- *si arrabiò e non voleva entrare*
- *il Padre uscì a pregarlo*
- *tu sei sempre con me e ciò che è mio è tuo*
- *bisognava far festa e rallegrarsi*



### SALMO DI RIFERIMENTO SAL 88, 20-30

*Rileggendo le parole del Salmo, trasforma la lettura del brano evangelico in «preghiera».*

<sup>20</sup>Un tempo parlasti in visione ai tuoi santi dicendo:

«Ho portato aiuto a un prode,  
ho innalzato un eletto tra il mio popolo.

<sup>21</sup>Ho trovato Davide, mio servo,  
con il mio santo olio l'ho consacrato;

<sup>22</sup>La mia mano è il suo sostegno,  
il mio braccio è la sua forza.

<sup>23</sup>Su di lui non trionferà il nemico,  
né l'opprimerà l'iniquo.

<sup>24</sup>Annienterò davanti a lui i suoi nemici  
e colpirò quelli che lo odiano.

<sup>25</sup>La mia fedeltà e la mia grazia saranno con lui  
e nel mio nome si innalzerà la sua potenza.

<sup>26</sup>Stenderò sul mare la sua mano  
e sui fiumi la sua destra.

<sup>27</sup>Egli mi invocherà: Tu sei mio padre,  
mio Dio e roccia della mia salvezza.

<sup>28</sup>Io lo costituirò mio primogenito,  
il più alto tra i re della terra.

<sup>29</sup>Gli conserverò sempre la mia grazia,  
la mia alleanza gli sarà fedele.

<sup>30</sup>Stabilirò per sempre la sua discendenza,  
il suo trono come i giorni del cielo.